

ANALISI Lunedì 29 aprile alla Camera la proposta di legge sulla "nuova" disciplina scolastica

L'Educazione civica va in Aula Un'occasione da non sprecare

*Cittadinanza e Costituzione a scuola
meglio non avere fretta e fare bene
Servono soluzioni non conflittuali
per evitare squilibri e visioni distorte*



LUCIANO CORRADINI

Caro direttore, rileggendo un testo scritto qualche giorno prima, capita di frequente che ci si accorga di qualche svista, di qualche dimenticanza o di un'espressione poco felice che si ritenga di dover emendare, anche a costo di spazientire il redattore di un giornale, che aveva già iniziato a impaginare quel testo. Se poi si tratta addirittura della Gazzetta Ufficiale della Repubblica, si può immaginare che qualcuno senta non solo il bisogno, ma anche il dovere di leggere e rileggere il testo, e di suggerire qualche emendamento, sperando di giungere in tempo, prima che partano le rotative del Poligrafico. Alludo in questo caso al testo unificato elaborato dal Comitato ristretto della Commissione Cultura della Camera, datato 17 aprile, intitolato "Introduzione dell'insegnamento scolastico dell'educazione civica". Si è deciso di mandarlo in Aula a Montecitorio lunedì prossimo, 29 aprile, e successivamente in Senato, per l'approvazione definitiva. In 12 articoli e in pochi giorni si è concentrato il frutto di una quindicina di proposte di legge di iniziativa parlamentare e di una proposta di legge d'iniziativa popolare, elaborata dall'Associazione nazionale dei Comuni italiani (Anci), che ha raccolto 100mila firme. Un patrimonio non da poco, per un Paese affaticato e disorientato. Bisognerebbe metterlo a frutto, non rischiare di sperperarlo per la fretta.

Nel 2008 fu varata la legge n. 169, che finalizza la sensibilizzazione e la formazione del personale all'acquisizione, nel primo e nel secondo ciclo delle conoscenze e competenze relative a "Cittadinanza e Costituzione". Un suo sviluppo, con relative indicazioni programmatiche tuttora fruibili dalla scuola, si trova nel "Documento d'indirizzo per la sperimentazione dell'insegnamento di Cittadinanza e Costituzione" (4 marzo 2009, prot. MIUR2079). Insomma, non siamo all'anno zero. Disponiamo di documenti ufficiali, approvati dal Consiglio nazionale della pubblica istruzione (Cnpi), firmati da ministri di diversi orientamenti politici e patrimonio della storia culturale del Paese. Hanno solo bisogno di essere ripensati, chiariti, resi efficaci, integrati in vista di un atteso Testo Unico della scuola, non abbandonati e sostituiti con soluzioni improvvisate.

Poiché però, parlando diplomaticamente, non tutti i ministri, i funzionari politici e i docenti dell'ultimo decennio hanno dedicato un tempo adeguato per interpretare e applicare negli ordinamenti e nella vita scolastica le sintetiche e un po' rachitiche, ma anche chiare espressioni della legge 169, tuttora vigente (e recuperata dal decreto legislativo 62/2017 sulla valutazione), si finì per lasciarla deperire, e svanire nella nebbia, con la relativa ragionevole Circolare ministeriale 86/2010. Col risultato che l'Anci,

nella sua proposta di legge d'iniziativa popolare, ha parlato nel titolo solo di educazione alla *cittadinanza* (anche se tra i contenuti si cita ampiamente la Costituzione); e altri parlamentari parlano solo di *educazione civica*, per rilanciarne il ruolo, o addirittura di *educazione civica trasversale*, espressione usata nel testo unificato, che definirebbe per legge la "nuova" disciplina, al posto della vigente Cittadinanza e Costituzione.

E perché allora non chiamare *trasversale* anche l'italiano, che è utilizzato e insegnato, oltre che dal docente di lettere, anche dai docenti di tutte le discipline? Perché elevare a categoria pedagogica e curricolare, con impreviste conseguenze, relative alle cattedre e agli orari, questo aggettivo coniato nel dibattito didattichese, allo scopo di spalmarlo su tutti i docenti l'ampia tematica etico-socio-giuridico-civico-politica, per di-

mostrare che questa non avrebbe *anche* dignità disciplinare e che quindi la scuola potrebbe in merito risparmiare tempo, soldi e fatica?

Al contrario, la legge 169/2008, riconoscendo implicitamente a tutte le discipline e a tutte le attività della scuola i caratteri di educazione e di cultura, si è sforzata di concentrare l'attenzione sull'*educazione alla cittadinanza e sull'insegnamento della Costituzione*. Insomma "et et", non "aut aut". La forse moribonda legge 169 parla di impegno a *sensibilizzare* tutti i docenti da un lato e dall'altro a *formare* quelli cui veniva assegnato il compito specifico d'insegnare questa quasi disciplina. Anche finanziariamente gli impegni previsti (pur troppo solo sulla carta) erano diversi. Non *omnia omnibus*. Perché allora buttare a mare, dopo un decennio, quel binomio di Cit-

tadinanza e Costituzione, con tutto il lavoro di elaborazione teorica, amministrativa e didattica, fatto anche a livello universitario per i futuri docenti (e tutt'ora in corso, perché fa parte degli esami di maturità), per trovare una mediazione alta fra i due più diffusi e più profondi aggregati concettuali oggi disponibili in termini di spendibilità internazionale (cittadinanza) e di sano patriottismo italiano ed europeo (Costituzione), fra loro distinti e interconnessi?

La scelta del 2008, in continuità evolutiva col dpr Moro del 1958, ha giustamente riconosciuto sia l'impegno di tutti i docenti nei riguardi dell'educazione ai valori costituzionali, sia «l'opportunità evidente di una sintesi organica, che consiglia di dare ad essa un quadro e perciò di indicare orario e programmi», designando «per questo compito l'insegnante di storia». Certo due ore al mese, senza voto distinto, erano poche, ma allora non si poteva fare di più. E tuttavia il programma con relativo esame per abilitare i docenti di storia ha continuato a prevedere concorsi per "Storia ed Educazione Civica", dimenticando però di sostituire nella tabella dei programmi l'espressione E.C., con CeC, col risultato di liberare la storia dal suo peso, ma anche di sottrarle il suo tesoro. Si sentì in seguito il bisogno di ricorrere ai docenti di diritto, a partire dalla sperimentazione Brocca, per le scuole del secondo ciclo. Dal punto di vista concettuale e didattico la Costituzione non

è dominio riservato del laureato in legge, come la storia non è dominio riservato dell'insegnante di lettere, storia e filosofia. Per cui, dopo la guerra fra disciplinisti e trasversalisti, non sarebbe saggio fare la guerra fra storici e giuristi, per accaparrarsi a prescindere le cattedre di C&C, o comunque la si chiami. La legge dovrebbe aprire ad entrambe le ipotesi e impegnare il Miur a trovare soluzioni gestibili e non conflittuali.

In prospettiva, si dovrebbe pensare a semestri universitari integrativi per armonizzare competenze psicopedagogiche e competenze giuridiche. Per ora però occorre guardare al quadro demografico, economico, alla disponibilità numerica e volontaria dei docenti di diritto e non solo, alla chiarezza, alla praticabilità amministrativa e al miglior uso delle risorse disponibili. Se no, è meglio non affrettare il varo della legge. Per la fretta, la legge 107/2015 sull'autonomia ha dimenticato di nominare la Costituzione. L'attuale testo unificato dice che gli alunni devono *avvicinarsi* ai contenuti della Carta costituzionale e aggiunge che sono attivate iniziative per lo studio degli statuti regionali. È solo una svista? Si vorrebbe che questa nuova legge, a lungo attesa, non fallisse per qualche più o meno grave disattenzione, ma rimettesse in moto un percorso riformatore che non si potrebbe interrompere senza vergogna nei riguardi delle giovani generazioni.

Dopo la guerra fra disciplinisti e trasversalisti non sarebbe saggio fare la guerra fra storici e giuristi per accaparrarsi le cattedre

Il dibattito parlamentare dovrebbe evitare due rischi: quello di rendere la legge troppo povera di cultura educativa e quello di caricarla di tutte le educazioni relative a problemi e contenuti emergenti



Nel dibattito parlamentare, in sostanza, si dovrebbe riuscire a evitare due rischi: quello di rendere la legge troppo povera di una "cultura educativa", che aiuti i giovani a distinguere e a connettere a livello alto e motivante, valori, diritti, doveri, principi, con la vita, con la storia e con la cultura in senso ampio; e quello di caricarla di tutte le "educazioni" relative a problemi e contenuti "emergenti", che non possono occupare tutte le previste 33 ore all'anno. Queste "educazioni" vanno affrontate responsabilmente e selettivamente nella vita della scuola dell'autonomia, sulla base di una visione che tenga presenti tutti i valori e le norme presenti nell'intera partitura del testo costituzionale e dei documenti internazionali relativi all'Educazione alla cittadinanza e alla *Global Education*, per evitare squilibri e visioni distorte. *Hoc facere et aliud non omittere*. Ma con giudizio e con attenzione ai costi. *Professore emerito di pedagogia generale nell'Università di Roma Tre*

L'uccisione del piccolo Gabriel, altri misfatti e il peso che portiamo QUANDO NULLA SPIEGA IL MALE FATTO AGLI INNOCENTI



MAURIZIO PATRICIELLO

Gabriel è stato ucciso dai suoi genitori. «Si dimentica forse una donna del suo bambino?», si chiede il profeta Isaia, facendo intendere che no, non potrà farlo, perché il suo amore rasenta quello stesso di Dio. Poi, come prevedendo il peggio, aggiunge: «Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò ma», dice il Signore». La mamma e il padre di Gabriel non solo lo hanno dimenticato, hanno fatto di peggio, lo hanno strangolato. E la motivazione è tanto assurda quanto stupida e banale. Loro volevano fare sesso, ma Gabriel, con il suo pianto, li infastidiva. Questa Pasqua davvero ha il sapore e il colore del sangue. Sangue di fratelli e sorelle lontani, sangue di piccoli innocenti, vicini, troppo vicini a noi. Quando il male si presenta con il volto atroce, abnorme, grottesco, impietoso; quando ci colpisce con tanta inaudita violenza, senza darci il tempo di difenderci, di parare il colpo, il dolore e lo sconcerto che avvertiamo è talmente forte da non poter essere assorbito. Un boccone troppo grande, troppo amaro per poter essere ingoiato. Non ce la facciamo, soccombiamo, barcolliamo. Allora corriamo alla ricerca disperata di una qualche spiegazione che ci tran-

quillizzi. Qualcosa che ci metta al riparo dell'assurdo, da noi stessi, dalla cattiveria umana che diventa disumana, dalla banalità che si trasforma in spietata fatalità. E ne troviamo. E ci accontentiamo. O, almeno, fingiamo di farlo. Sarà di tipo politico, o psicologico, o sociologico. Non ci saremmo aspettati che alcuni terroristi dello Sri Lanka fossero figli di ricchi commercianti. Nel nostro immaginario li pensavamo poveri, indigenti, convinti come siamo che degrado, povertà, emarginazione sono il terreno di coltura per il fanatismo, religioso o politico che sia. Che dei giovani colti, ricchi decidano di saltare in aria assieme alle vittime designate ci sgomenta. Come la sorte del piccolo Gabriel. Avessimo saputo che era finito nelle mani di un depravato assassino straniero, sconosciuto, un girovago dal nome impronunciabile ci avrebbe in qualche modo rassicurati. La verità invece ci ha fatto venire la pelle d'oca. Non uno straniero, non uno sconosciuto, non un folle scappato dal manicomio, ma i suoi stessi genitori lo hanno ucciso. Gabriel dava fastidio. Motivazione talmente inconcepibile da lasciarci senza fiato. Loro volevano fare sesso. Volevano essere lasciati in pace. E tutto ciò che si frapponesse al loro intento è stato visto come un ostacolo. Un ostacolo da eliminare. Senza badare alle conseguenze. Genitori trasformati in assassini.

ni. In pochi minuti? No, non ci si trasforma in assassini nel giro di pochi minuti. Nessuna persona normale uccide in preda al delirio sessuale. Chi ha imparato ad amare, a rispettare la vita propria e quella altrui lo fa sempre. Credo che la vita e la dignità umana devono tornare a essere messe sul candelabro dei nostri pensieri e del nostro vissuto. La società, la famiglia, la scuola, la Chiesa devono convincersi che è loro dovere insegnare a gestire gli istinti, le emozioni, la sessualità. Non siamo animali, siamo esseri umani. Persone che non avanzano in preda ai ciechi istinti ma alla ragione, ai sentimenti, alla comprensione, all'amore. Persone che sanno programmare, decidere, attendere. Capaci di essere padrone delle proprie azioni. Dobbiamo insistere con più forza: i bambini non sono giocattoli con cui divertirsi quando ci fa comodo e mettere da parte quando siamo stanchi. Chi mette al mondo un figlio sa di dover cambiare tutta l'impostazione della sua esistenza. Il centro non sei più tu, e nemmeno il tuo compagno o la tua compagna, il centro è lui. Tutto deve girare attorno a lui. Il tuo tempo, i tuoi impegni, il tuo lavoro, i tuoi risparmi. Il tuo bambino ha il diritto di piangere quando vuole e tu hai il dovere di accudirlo e consolarlo. Addio, Gabriel. Addio, angeli volati in cielo con Gesù Risorto. Addio, bambini uccisi nell'animo da chi ha visto in voi un fagottino di carne per i suoi disumani piaceri. Perdonate, se potete, le nostre mostruose ottusità. L'ottusità di chi non vi ha saputo amare e quella di chi, con le sue omissioni e i suoi complici silenzi, ha lasciato fare.

La salvatrice col lutto nel cuore e il figlio «rinato» QUEL PICCOLO SALVATO L'AVREI CHIAMATO LUCA



FERDINANDO CAMON

Notizia crudele e dolce. Crudele perché una neo-madre ha abbandonato il figlio appena nato, da mezz'ora, dentro una borsa da tennis, accanto all'entrata di un cimitero, a Rosolina, in provincia di Rovigo. Che fine poteva fare, un neonato lasciato da solo, dove non c'era nessuno? Morire di freddo. Aveva già cominciato, i piedini erano gelidi. Morire mangiato dai cani. Il cervello fa un salto indietro, non vuole nemmeno immaginarlo. E invece è stato salvato da un'anziana signora di 85 anni, Antonia Donà, che ha messo in moto la catena del soccorso: ha chiamato sia il 118 sia il 112. Son piombati velocissimi. Han portato via quel fagottino, vivo e vitale, cioè dotato di voglia di vivere, che succhiava le dita dell'infermiera. Ma queste sono scene usuali, succedono sempre quando scatta un salvataggio *in extremis*. Non scriverei un articolo se i fatti fossero soltanto questi. C'è dell'altro. La salvatrice ha perso un figlio vent'anni fa, in un incidente stradale, ma ha un altro figlio, che vive in Norvegia, e appena rientrata in casa dopo aver messo in salvo questo bambino, che ha l'età di mezz'ora, ha chiamato al telefono il figlio emigrato e gli ha detto queste parole: «Oggi tuo fratello Luca è rinato». Da quando quel figlio è morto, di morte fulminea com'è un incidente stradale, fino ad oggi, questa signora viveva nel lutto, la vita è finita, quel che amavi l'hai perduto, non ti resta che vivere-per-la-fine, kirkegardianamente. Ma ecco che nel vuoto di una giornata qualsiasi, mentre vai al cimitero per essere più vicina alla

persona che hai perso, in una piazzuola deserta, ti giunge un richiamo, un'invocazione, un pianto, che pare il gemito d'un gatto, anzi di un gattino. Tu pensi alle persone crudeli che buttano via i gattini appena nati. Ti accosti con cautela. Apri il borsone, e vedi agitarsi una manina. Trasecoli. E con la manina vien fuori un braccio. È un bambino. Se mezz'ora dopo, chiamando al telefono tuo figlio emigrato, gli dici che è rinato suo fratello, vuol dire che quest'idea, del figlio perduto che rinasce, t'è balzata nel cranio fulmineamente, appena quella manina sconosciuta si è agitata verso di te, brancolando. Tu avevi bisogno di quell'incontro, in un certo senso vivevi (cioè tiravi avanti) aspettandolo. Ed ecco, ti capita. Spero che il figlio emigrato abbia subito afferrato la situazione, che abbia dato corda alla madre, che anche lui abbia pensato che la vita ha di queste sorprese, e che fra tutte questa è la più gioiosa, la più festosa. La madre naturale che ha depresso per terra quel bambino non l'ha buttato via, l'ha messo dove sapeva che arrivava gente. Nella bruttezza disumana del suo gesto, disfarsi del figlio, c'è questa spietata luminosa, questo barlume di sensibilità, per cui adesso quella donna (ma correggerò subito questo termine) si sentirà consolata al pensiero che suo figlio arriva per riempire il vuoto di una vita da cui un altro figlio è uscito. Dicevo che avrei corretto il termine donna. Perché la polizia sta interrogando i presidi della zona, nell'ipotesi che qualche studentessa fosse incinta. È un'ipotesi dolorosa. Fra tutte le madri possibili, l'ipotesi che sia una che ha studiato è la più infausta. Se non avessero imparato che la vita deve rispettare la vita, cosa possono aver imparato, queste ragazzine? Giorgio, vien chiamato il neonato. Perché Giorgio è l'infermiera che se n'è preso cura. Ma il figlio perduto della madre che l'ha trovato era Luca, io l'avrei chiamato Luca. La rinascita sarebbe più chiara.